

Gioachino Camerario. Per intervento del duca Alberto di Baviera e dell'imperatore Massimiliano II ambedue riottennero la libertà al principio di agosto.¹

Di essenziale importanza per l'attività dell'Inquisizione come in generale per il mantenimento dell'unità della fede in Italia fu l'influenza che esercitò Pio IV sugli stati italiani. Le corti di Mantova e Urbino gli erano obbligate per ragioni di parentela,² ma anche gli altri stati dovettero contare con lui. Le maggiori difficoltà relativamente alla consegna di eretici a Roma furono procurate dalla repubblica di Venezia,³ colla quale del resto Pio IV manteneva le migliori relazioni. Fin dal principio egli aveva mostrato quale grande importanza desse all'amicizia dell'unico stato italiano ancora affatto indipendente, cooperandovi anche la speranza di difesa contro un'incursione dei protestanti in Italia.⁴

¹ Una lettera del cardinale Cicada del 5 dicembre 1567 (ROSI, *Riforma in Liguria* 144; cfr. 75) allude al caso *d'alcuni favoriti del duca di Sassonia prigionieri in Roma (ai tempi di Pio IV)* e dice, che si lasciano andare per paura che quel duca non facesse amazzare li nostri nuntii che andavano per Germania intimando il concilio (cfr. in proposito STEINHERZ IV, 444 s.). La relazione di Filippo Camerario è pubblicata in IO. GEORGII SCHELHORNII *De vita, fatis ac meritis Philippi Camerarii*, Normiberg. 1740; cfr. CANISI *Epist.* V, 741 ss., 750 ss.; STEINHERZ IV, 421 s.; MASIUS' *Briefe* 366; BERTOLOTTI, *Martiri* 32; *Neues Lausitzsches Magazin* XLV (1868), 65 ss.; KANNE, *Beiträge zur Geschichte der Finsternis ecc.*, Frankfurt 1822. V. anche la relazione di Serristori dell'11 agosto 1565, Archivio di Stato in Firenze.

² Vedi GIROL. SORANZO 114-115 e GIAC. SORANZO 155 s., ove anche particolari su alcuni malintesi. Con *breve del 14 febbraio 1564 Pio IV chiese al duca di Mantova di prestare il braccio secolare contro eretici della diocesi di Torino qualora non volessero abiurare. Arm. 44, t. 11, n. 219, Archivio segreto pontificio.

³ Già ai 22 di febbraio e poi ancora ai 29 di marzo del 1560 Pio IV chiese a Venezia la consegna di Francesco Stella e la protezione di Felice di Montalto, inquisitore di Vicenza osteggiato dai suoi stessi colleghi regolari; v. il *breve in App. n.ri 4 e 5, Archivio segreto pontificio. La Signoria però era avversa al Montalto e ne bramava il richiamo. Per questo come per la consegna in breve tempo chiesta dall'Inquisizione romana d'un altro sospetto d'eresia, fra Andrea de Michaeli, si venne a ripetute, eccitate discussioni; v. le relazioni di Mula in data di Roma 18 e 22 maggio, 15 giugno, 31 agosto, 7 e 21 settembre, 19 e 26 ottobre 1560, 21 febbraio 1561, Archivio segreto pontificio e Biblioteca di Corte in Vienna. Il cardinal Ghislieri, che anche più tardi come papa non poté dimenticare queste questioni (vedi P. TIPOLO 191), non voleva cedere sulla consegna avvedendosi che Venezia ideava di formare la sua Inquisizione sul modello spagnuolo. L'Inquisizione romana insisteva sulla consegna degli accusati per la ragione che a Venezia i testi non potevano deporre liberamente. Per la questione dei Minoriti fra di loro Pio IV addì 19 giugno 1560 nominò inquisitore generale nel Veneto il domenicano Bartolomeo de Lugo (vedi FONTANA 454 s.). Sul richiamo di F. di Montalto v. anche TEMPESTA, *Sisto V* I, 58. Già ai 28 di marzo del 1561 Pio IV chiese la consegna di due altri accusati; v. in App. n. 25 il *breve al cardinal P. F. Ferreri di quel dì, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Vedi MOCENIGO 10 s., 63.